



NELLA LEGGE IN DISCUSSIONE

BILANCIO, UN IMPEGNO PER LA RICERCA

di **Elena Cattaneo***

Nei primi mesi di quest'anno, il governo ha assunto un impegno per la ricerca pubblica che, se pienamente realizzato, avrebbe l'effetto di incoraggiare e sostenere lo sviluppo di nuove idee e progettualità in ogni ambito del sapere nel nostro Paese. Tra queste, un posto centrale spetta a quelle dei giovani studiosi, al cui futuro tutti, a parole, si dicono interessati. Ebbene, con la legge di Bilancio 2026 ormai alle porte, il momento di dare corpo a quell'impegno è arrivato.

Il 19 febbraio scorso, il Senato della Repubblica ha infatti votato all'unanimità — con il sostegno del ministero dell'Università e della Ricerca — una mozione a mia prima firma che traccia un percorso per garantire ai nostri studiosi la possibilità di competere per ottenere le risorse pubbliche da utilizzare per sperimentare le proprie idee, senza ritardi, senza «buchi» e con una tabella di marcia chiara nei tempi, nelle scadenze e nelle valutazioni. Nello specifico, la mozione impegna il governo a: «individuare le fonti di finanziamento stabile dei fondi dedicati alla ricerca — a partire dal FIRST — affinché, nel rispetto dei vincoli della finanza pubblica, già a partire dalla legge di bilancio per il 2026 possano essere previsti fondi destinati a bandi Prin con cadenza annuale a data fissa che possano garantire ai ricercatori una programmazione nel tempo delle proprie attività. L'approvazione della mozione è stata il risultato di un importante dialogo con il MUR, con il ministro Bernini in prima linea, e ha visto il governo, la maggioranza e l'opposizione convergere sull'importanza di assicurare sostegno concreto alle idee dei nostri studiosi, garantendo un finanziamento annuale, a data fissa, dei Progetti di rilevante interesse nazionale (Prin).

I Prin sono le radici che ancorano e al tempo stesso nutrono le idee in ogni campo del sapere. I fondi sono assegnati ad almeno due gruppi di ricerca che sviluppano insieme un progetto, e ammontano a circa 250 mila euro per due anni (risorse comunque limitate nel campo della biomedicina). Questo meccanismo favorisce le collaborazioni e consente ai team di ricerca di sviluppare conoscenze e dati preliminari con cui costruire progetti più ampi e competitivi nei bandi più prestigiosi, come quelli della Commissione Europea. In altre parole, i Prin sono uno strumento essenziale, eppure nell'ultimo decennio sono stati più gli anni in cui non è uscito alcun bando che quelli in cui ce n'è stato uno: l'ultimo, finanziato con risorse Pnrr, risale a fine 2022.

È importante non confondere i Prin con altre fonti di finanziamento alla ricerca fondamentale, come i bandi legati al Fondo italiano per la scienza (Fis): istituito nel 2021, assegna grandi somme, fino a 2-2,5 milioni ciascuno, a pochissimi ricercatori. Fis e Prin sono dunque ben diversi per obiettivi, impostazione e funzioni nell'ecosistema della ricerca.

In una lettera indirizzata al Ministro dell'economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti, e a quello dell'università e ricerca, Anna Maria Bernini, ho segnalato la necessità, a poche settimane dalla definizione della legge di Bilancio,



**La soglia minima annuale
Occorrono 216 milioni, indispensabili
per la sopravvivenza del sistema
della ricerca pubblica competitiva
di cui l'Italia non può privarsi**

di quantificare le risorse da destinare ai Prin. Ho inoltre ricordato come la Strategia italiana in materia di ricerca fondamentale — elaborata tra il 2021 e il 2022 dal tavolo tecnico appositamente istituito dal MUR — concludesse che la spesa necessaria per garantire un tasso di successo del 25-30% delle proposte presentate per «mantenere attiva la rete di ricerca nazionale» sarebbe di circa 540 milioni di euro all'anno.

Consapevole che il nostro Paese — al netto delle risorse rese disponibili in via eccezionale dal Pnrr — è ben lontano dal poter destinare nell'immediato tali risorse a questo specifico strumento, ho calcolato, e proposto ai Ministri, che la somma da prevedere in legge di Bilancio per i Prin sia di almeno 216 milioni annui, in modo da garantire un tasso di successo dei progetti stimabile al 10%. Duecentosedici milioni annuali — sia chiaro — rappresentano la soglia minima di sopravvivenza del sistema della ricerca pubblica competitiva di cui l'Italia non può privarsi, qualunque sia la situazione socio-economica e politica che si trovi ad affrontare, per continuare ad essere un Paese in grado di lavorare alla frontiera della conoscenza.

Questo finanziamento, se introdotto e stabilizzato dal 2026 in poi, come la mozione approvata all'unanimità in Senato chiede, sarebbe una rivoluzione per il nostro sistema della ricerca, che mai nessun governo finora è riuscito ad assicurare al Paese. Un mattoncino prezioso per la costruzione dell'Italia del futuro; una manifestazione concreta della possibilità di realizzare insieme, anche partendo da sensibilità politiche diverse, una politica pubblica in grado di spogliarsi degli interessi di breve termine e di guardare al futuro con ottimismo e determinazione.

(*) Docente della Statale di Milano
e Senatrice a vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA